

Il corallo bianco di S. Maria di Leuca nel tacco italice **ed il progetto “Aplabes” del Co.ni.sma**

A cura di Cristian Rovito

Sottufficiale del Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera -

Disattendendo in parte le linee editoriali fin qui seguite, vogliamo ora occuparci di un' importante scoperta compiuta dal personale tecnico e scientifico imbarcato sulla R/v Universitatis del Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Scienze del Mare (CO.NI.SMA), che riteniamo sia importante e significativa nell'attuale quadro ambientale. Una scoperta che da pugliese mi inorgolisce e mi regala molta soddisfazione!

Fino a qualche tempo fa, gli scienziati del mare ritenevano che il “corallo bianco” fosse completamente scomparso dalle acque del “mare nostrum” già da circa 18 – 15000 anni. Precisamente dall' ultima era glaciale.

Ha suscitato grande scalpore la recente scoperta di veri e propri edifici biocostruiti di questa specie, non dissimili dalle barriere coralline tropicali, certamente più rinomate e conosciute dagli amanti del mare in generale e dai subacquei in particolare..

I “coralli bianchi” svolgono un ruolo essenziale per la vita marina in profondità e attraverso i loro intricati rami, congiuntamente alla fauna circostante, costituiscono una sicura area di rifugio e di riproduzione per una percentuale elevatissima di specie acquatiche. Gli insediamenti in profondità del corallo bianco sono stati ritenuti bisognosi di un'attenta protezione, talché gli organismi scientifici internazionali ritengono indispensabile dar vita ad un serio programma di creazione di “aree protette a profondità oceanica”².

La scoperta degli studiosi del mare a bordo della R/v Universitatis è stata compiuta nella seconda fase del “Progetto Aplabes” sulle “Biocostruzioni a coralli bianchi nel Mar Ionio settentrionale – Apulian Plateau del Mare”.

Il progetto è stato finanziato dal programma F.I.R.B. (Fondo Internazionale per la Ricerca Biologica) del Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, coordinato dal CoNISMa; ed ha visto la partecipazione di ricercatori appartenenti a quattro Università (Milano-Bicocca, Bari, Catania e Napoli - Parthenope), dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), dell'Istituto di scienze Marine del CNR di Bologna. Inoltre, è opportuno osservare che questo progetto di ricerca ha permesso di raccogliere immagini e filmati dei banchi di coralli bianchi presenti in grande quantità lungo le pareti e i pendii dell'Apulian Plateau, termine scientifico con cui s'identifica il proseguimento subacqueo della penisola pugliese, a profondità comprese fra 300 e 1200 metri (ricordiamo poi che lo Ionio è il mare più profondo che bagna la nostra penisola ed anche il più salato, caratteristiche naturali che favoriscono il procrearsi di specie ittiche particolarmente prelibate).

La tecnologia utilizzata, messa a punto negli ultimi anni dall'INGV, anche in collaborazione con Tecnomare, l'Università di Berlino e in parte con il Co.ni.sma., e, tra l'altro, già ampiamente utilizzata in progetti europei e nazionali, ha permesso di poter compiere osservazioni e riprese video della durata di diverse ore, che hanno riguardato molte aree del fondo marino. Di esse, molte erano già state cristallizzate in dettaglio nella prima campagna del progetto del luglio 2004 con l'ausilio dell'avanzata tecnologia installata sulla R/v Universitatis.

L'importanza dei risultati raggiunti dai ricercatori del progetto APLABES¹ è determinata dal fatto che per la prima volta è stata documentata la presenza di esemplari viventi di colonie di coralli bianchi, che ribadiamo ancora si ritenevano scomparsi a partire dalla fine dell'ultimo periodo glaciale (circa 18-15000 anni fa).

Si tratta inequivocabilmente di una scoperta a dir poco sensazionale se rapportata alla rarità delle scoperte di questo genere, frutto di grandi studi, ricerche, impiego di risorse umane e di ingenti capitali supportati da una grande passione, impegno incondizionato ed amore per il mare e le sue ricchezze unite ad un unico ed inscindibile interesse, "proteggere l'ambiente marino".

Cristian Rovito



La bellezza è sempre custodita
nella semplicità delle cose, della
natura e del suo stesso essere . . .
Bisogna solo guardare con occhi
diversi . . .

¹ Il Progetto Aplabes: Coordinatore C.Corselli (CoNISMa Università di Milano-Bicocca) Staff scientifico: Paolo Favali, Giuseppe Etiope (INGV), C.Corselli, A.Savini, E.Malinverno (CoNISMa Univ. Milano-Bicocca), A. Tursi, M.Matarrese (CoNISMa Univ Bari), A.Rosso, S.I.Di Geronimo (CoNISMa Università di Catania), M.Taviani, A.Remia (ISMAR-CNR Bologna), G.Spezie , G. Budillon (CoNISMa Univ. Parthenope Napoli);

² Il WWF Italia sta studiando la forma giuridico – amministrativa che meglio potrebbe soddisfare l'interesse di realizzare la prima “area marina protetta di profondità” nel Mediterraneo. Si ritiene sia di fondamentale importanza per la riproduzione delle risorse ittiche che rafforzerebbe ulteriormente il recente accordo che vieta la pesca al di sotto dei 1000 metri di profondità.

³ Fonte: www.wwf.it e www.salento.it